

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA;

Omnes in unum.

IO FIORILE ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (29 APRILE 1797. V. S.)

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal Cittadino Carlo Civati alla Stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

Lettera di Verona. Altra di Parigi. Varietà. Lettera di Pietro Mosti. Altra sul Patriotismo. Indie Orientali. Dubbj rischiarati. Religione de' preti Romani. Usura aristocratica. Pontificale dell' Arcivescovo.

Estratto di lettera di Verona 5 Fiorile.

Siamo entrati finalmente in questa città. Dopo l'affare di s. Croce, essendoci da Mantova sopraggiunti de' rinforzi considerabili, e dell' artiglieria, ci disponevamo ad attaccar Verona in regola. Una deputazione, spedita dalla città per capitolare, ha sospese le nostre operazioni offensive. Il risultato della conferenza, fu l'impadronimento della città, il disarmamento degl' insorgenti, e la consegna di coloro che hanno organizzato il massacro de' Francesi; 3m. Schiavoni sono prigionieri di guerra, e saranno spediti a Milano. La nostra armata marcia sopra Vienezza, ove siamo chiamati dai numerosi patrioti, che a differenza de' Veronesi, hanno sempre professato i principj della libertà ec.

ha proposto all' Amministrazione un corpo franco già formato di 1000 volontarj pronti a marciare al primo cenno; e l'Amministrazione che conosce la verità de' consiglj di Buonaparte, che per esser liberi bisogna armarsi, aggradirà certamente la civica offerta. Si organizzano sei squadroni di dragoni. I cacciatori a cavallo si accrescono ogni giorno, come pure le Legioni Lombarda e Polacca, ed i cacciatori della montagna.

L' Italia è la madre della poesia, e della musica, e pure non abbiamo ancora nè una canzone, nè un' aria rivoluzionaria italiana. Patrioti che fate? Ignorate voi che Tirteo conduceva i Spartani alla vittoria coi versi, e che i Francesi hanno vinto a Jemappes ed a Fleurus, cantando la *Marsigliese* ed il *Ca ira*?

VARIETA'.

Si aspetta fra pochi giorni in Milano il General Buonaparte.

L'energia guerriera si sviluppa sensibilmente in Lombardia. Il comandante Balabio

Il Citt. Luigi Valtorta ci ha trasmesso la notizia della sua reintegrazione alla Cancelleria del Censo del Distretto quarto Comasco colla lettera dell'amministrazione, dalla quale risulta. Noi avendo annunziato la sua destituzione, ci facciamo un dovere di annunziare parimente, che si è giustificato con successo.

Au-

Angereau, la Salcette, e la cittadina Buonaparte sono andati a far una gita all' Isole Borromee.

Esistono nella società certi esseri, che ne sono il flagello. Oziosi per professione, si attaccano per preferenza a disturbare dalle loro occupazioni coloro, che impiegano il lor tempo al progresso delle utili verità. La civiltà impone a quest'ultimi il dovere di dissimulare, ma qual rimedio trovar mai per liberarsene? Peggio poi se costoro fanno i letterati; allora sì, che vogliono dettare ex cattedra, vogliono empire il mondo delle loro sciocchezze, e dicono male de' giornalisti, che con buona maniera cercano di disimpegnarsi dal pubblicare i loro insulsi capi d'opera. A buon intenditor poche parole.

AI COMPILATORI DEL GIORNALE
DE' PATRIOTI D' ITALIA.

Il Podestà Falliva si lamenta del mio articolo. E' falso difatti, che egli abbia fatto incarcerare alcuni cittadini, perchè cantavano delle canzoni patriottiche. Io l'ho asserito perchè esisteva una formale denuncia alle autorità costituite, che si è trovata poi esagerata, io gli rendo giustizia subito, perchè non odio la persona, ma le cose. E' vero però, che egli era dipendente ed attaccato a Gambarana; è vero, che ha scacciato dalla Pretura un ricorrente, perchè gli parlava col cappello in testa; è vero, che egli ha licenziato uno stimabile patriota onesto padre di famiglia, che era suo attuario dall' ufficio per la stessa ragione, e perchè era stato membro della società popolare; è vero, che con un colpo gli ha gettato il cappello di testa, e una tazza di cioccolata di mano, perchè era cosa irriverente il far colazione davanti ad un sì gran personaggio; è vero, che un parente di Gambarana, che a riguardo di questo ha eletto il Falliva alla *Feudale* Pretura di Cantù, ha promesso all' attuario di rimpiazzarla se voleva dimandare scusa al Falliva; è vero, che questo patriota ha amato meglio perdere l'impiego, che fare un atto così vile. E dopo ciò il Falliva parlerà ancora di democrazia? Guardi egli il silenzio, e goda ancora quella pace che la

protezione gli procura: si emendi se lo può, e divenga patriota, in caso diverso io raccoglierò delle memorie da Cantù, da Busto, da Como, memorie che già mi vengono esibite, o lo mostrerò nudo al popolo... che deve giudicarlo; son persuaso che egli prenderà il mio consiglio, e non crederà a quelli di quel suo difensore officioso che ha scritta in suo nome una lettera, ai giornalisti, e che sortito dalla stessa palestra, di lui, mostra i medesimi principj, che invano per qualche momento si è sforzato di dissimulare.

Pietro Mosti.

AGLI ESTENSORI DEL GIORNALE.

Il patriotismo, come la religione ha i suoi ipocriti. Sfoggiare de' sentimenti democratici, servirsi di termini rivoluzionarij, declamare contro l'aristocrazia, non è esser patriota. Per esserlo, conviene più averne la sostanza, che l'apparenza. Conosco degli individui, che si vantano di essere stati perseguitati pel loro patriotismo, che scrivono opere repubblicane, e che pretendono d'esser il fiore de' patrioti. Esaminate la loro vita privata, esaminate la loro moralità, e troverete che questi sedicenti patrioti, si danno in preda a tutti i vizj: che orgogliosi per un mezzo sapere, pretendono di essere i Montesquieu, ed i Rousseau de' nostri giorni, che vivono nella dissolutezza, che per passare i loro vizj commettono mille bassezze indegne di un animo fiero, qual debb' essere un vero repubblicano, che vanno alla porta de' nobili per farsi dar del danaro, e che sulle loro giuste ripulse li tacciano d'anticivismo, e di aristocrazia. Questi esseri abbiatti sono i più fieri, i più perniciosi nemici della buona causa. In fatti come crederla buona, nel vederla predicata da questi malvagi? Come il popolo potrà supporre zelanti promotori della virtù, coloro che vede infangati nel lezzo del vizio? Sapete, cittadini estensori, la ragione, per cui la religione è caduta nel disprezzo? Solo per essersi veduta la depravazione de' suoi ministri. Voi che fate professione d'istruir il popolo, dovete smascherar gl' impostori, e coprirla di quel disprezzo, che meritano i loro infami maneggi, se volete rendervi benemeriti della patria.

Salute e Fratellanza

A. F. L. G. M.

IN-

INDIE ORIENTALI.

Gl' Inglesi coprono di un misterioso velo lo stato delle loro colonie Orientali. Come è possibile che non si sappia in Londra, ciò ch' è ben cognito a Coppenaghen! Alcuni sussurrano per le piazze della gran metropoli Inglese, che l' Indo è in insurrezione, l' Indo è perduto.

Non è Hyder Aly, nè Tipoo Saib, non i Maratti che cercano d' invader le Colonie della Gran-Brettagna: è un nemico più forte, ineluttabile. Il genio della libertà è penetrato in quelle ultime regioni, il colosso della Compagnia vi è stato distrutto, e su' i ruderi sparsi di questo mal architettato edificio, si erge con più solida base una democrazia.

Gl' Inglesi non poterono richiamare alla schiavitù gli Stati d' America più vicini alle lor isole, molto meno potranno incatenar il genio della libertà ne' mari delle Indie. I repubblicani di Europa presteranno una mano ai nuovi loro neofiti Indiani: e come no, se i despoti francesi stessi ajutarono gli americani insorgenti?

Il commercio delle Indie allora sarà libero: buoni augurj! facciamo presto a liberar dalla schiavitù le indie Orientali dell' Europa.

DUBBI RISCHIARATI.

Un ex-nobile di buon senso, amico della democrazia, si lamentava de' continui gridi del popolo *morte agli aristocratici* sul riflesso che questo metodo invece di atterrirli, li rendeva più segreti e cauti nemici del popolo istesso da una banda, e faceva dai più timidi e meno intraprendenti odiare la nascente repubblica.

Io gli feci riflettere che non ostante che il popolo milanese abbia moltissimo gridato a più non posso *morte agli aristocratici*, pure nulla avea attentato al minimo de' loro dritti, e si era in tutto comportato con una moderazione degna di qualunque elogio.

Da questa moderazione e dalle inutili grida del popolo io ne ricavo due verità, soggiunsi all' ex-nobile; la prima che non è affatto inutile di far sovvenire, che vi è la morte per gli aristocratici, la seconda che finora questi aristocratici in fatto non esistono.

Non esistono perchè non dee chiamarsi aristocratico colui che gode del vantaggio di gran

proprietà, e che poco tempo fa era chiamato conte o marchese, purchè questo riconosca i dritti de' suoi concittadini e si addatti alla nuova forma di governo; ma bensì è aristocratico colui che non riconosce la sovranità del popolo, che cerca di usurparla, di comprimerla; e in tal senso non solo i gran proprietari e gli ex-nobili, ma i meno agiati cittadini, quelli che incapaci di moderazione e di riconoscer ne' soli dritti universali, la vera eguaglianza, cercano di alterarla, sono aristocratici.

Or possiamo dire con veri sensi di compiacenza, che questa razza di aristocratici finora non esiste, ma potrebbe insorgere, è buono il prevenire i pericoli, è buono di far rientrare in se stessi i mali intenzionati, perciò in questo senso il popolo non ha torto di gridar *morte agli aristocratici*.

DELLA RELIGIONE DEI PRETI ROMANI.

Tutto degenera sì nel mondo morale, che nel fisico. La morale religiosa de' primitivi uomini Evangelici piacque, persuase, e fece forse la felicità de' popoli; ma a qual corruzione non andò essa soggetta per mezzo dei successori di Piero? Possano andar nell' oblio profondo le sanguinose gesta de' Gregorj settimi, e dei Borgia, onde nemmeno sappiano i posteri qual abuso han fatto gli uomini de' santi nomi di religione e morale! ma ora che la navicella di Piero più che altre volte è sdruscita e rotta, e più che altre volte lontana la speme di racconciarla; ora che di maggior virtù religiosa e morale sarebbe di bisogno ne' di lei custodi, onde mostrare a' più credenti che le virtù Evangeliche di povertà e pazienza, predicate da' ministri dell' ara, son messe in pratica da' mantentori porporati di quella; ora è appunto che queste virtù son ridotte in questi cardinali della chiesa, alla quantità aritmetica di zero. Il Cardinal Dugnani, legato a Ravenna spazzato via dai Repubblicani, trasportò seco tutti i sacri arredi, che erano di oro e d'argento, non curandosi di ciò che era anche essenzialmente più sacro, cioè di consacrate particole, d'acqua santa e d'olio simile; come delle ossa de' martiri. Fra tutti questi rispettabili oggetti vi era un Cristo di buone forme e degno di esser conservato da Pio, come Mecenate delle belle arti. Il
luon

buon Dugnani però nella fretta, che aveva di precedere la piantagione dell' albero nella città degli Esarchi, non pensò che a trasportare col suo Equipaggio l'oro e l'argento, lasciando per terra tra la spazzatura il Cristo con altre sacrosante cose. Trovatosi questo così per terra, si credette bene di portarlo al Comandante Francese, come autorità prima, e questi gentile e generoso, come sono i Franchi, volle usarne un'attenzione al Vescovo Codronchi, pastore del luogo; ma il crederesti fedeli in Cristo? Ei rigettò con isdegno sacerdotale il dono, e il donatore, dicendo: *non so che farmi d'un Cristo*. Si crede perciò che il Galileo abbia lasciato del tutto, dopo un atto così profano, i luoghi, dove avea per diciotto secoli fissata la sua sede.

Coraggio imitatori del figliuol di Maria; se i preti Romani obbliano i loro doveri, i nuovi Repubblicani d'Italia non abbandoneranno le regole Evangeliche, in cui c'istruisce il Cittadino Poggi. G. B.

USURA ARISTOCRATICA.

Gli esseri più indegni di vivere in un paese libero sono gli avari, gli usurai, i quali senza eccezione sono, e saranno sempre i giurati nemici del governo democratico.

Quattro di costoro, già noti per il loro operare anti-repubblicano a Lodi, ed a sant'Angelo, cogliendo l'opportunità, che tutte le Autorità costituite sono occupate negli affari del giorno, cabalizzano a danno de' piccioli negozianti della campagna, da essi sproporzionatamente quotizzati nel riparto mercimoniale per l'imprestito forzato.

Ora prevalendosi anche del bisogno mostrato dalla maggior parte di questi oppressi, trattandosi della restituzione del loro contributo; il cassiere Cassinelli, ed il ragioniere Bonelli della Camera de' Mercanti di Lodi, tiranneggiando i ricorrenti fanno sì, che intanto gli altri due socii di s. Angelo Marchi, e Cautoni sussurrino alle orecchie dei più indigenti di ceder loro il trenta, o il quaranta per cento della somma imprestata, che saranno subito pagati. Di simili obbrobriosi monopoli ne sono già accaduti moltissimi, per cui se la legge non accorre in favore de' danneggiati da questi empîi fraudolenti, ed arrestarne i progressi, si tacerà dai ma-

ligni il governo repubblicano come fautore segreto, quando non è che la perfida avarizia del più infame genere d'uomini, che disonora l'umana specie.

Autorità costituite aprite gli occhj, per vedere cosa succede intorno a voi; e aprite le orecchie altresì per sentire le voci de' patrioti, che v'informano tutto di delle oppressioni, e delle ingiustizie che si fanno al popolo; voi siete responsabili di quanto si trama in di lui danno; voi sarete colpevoli presso la patria dei delitti che si commettono contro esso, e dell'avversione, e del raffreddamento, che consimili azioni s'infondono nel popolo stesso pel nostro governo. Voi ne porterete tutto il peso del popolo negligente: se si desterà finalmente a' suoi diritti, i patrioti non cesseranno mai di perseguire i tiranni interni, sotto qualunque figura essi si nascondano; e se voi non prenderete in considerazione quanto vi si intona alle orecchie a sostegno del popolo, la stessa persecuzione sarà pure diretta alla distruzione di tutti voi.

PONTIFICALE DELL' ARCIVESCOVO.

L'Arcivescovo di Milano fece render solenni grazie all'Altissimo per la dichiarata libertà della Lombardia. V'intervennero gran numero di belle cittadine, e si conchiusero molti matrimonj alla repubblicana. Alcuni preti, vista la parata della brava guardia nazionale, gittaron via i nero-tristi abiti talari, e presero il sago tricolore alla legionaria. I bersajoli fecero de' bei colpi, e molti orologi d'oro e tabacchiere, furon con destrezza involati. Si battezzò un repubblicano francese. Un cappuccino si tagliò la barba. Dopo il *Te-Deum* si cantò la *Carma gnola*, e si suonò il *Ca ira*. Nelle litanie, non si volle dir *Kyrie*, e si gridò all'opposto viva la repubblica. L'Arcivescovo era alquanto inquieto di questo contrasto, maggiore dell'istessa Gotica architettura del Duomo. Finalmente si decise di finirla con impartire a tutti in massa la SS. Benedizione.

S. ESTENSORE IN CAPO.